

Difesa della razza il laboratorio di Salò

di Michele Sarfatti

Dal volume curato da Michele Sarfatti «La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza» (Giuntina, Firenze 2008), che contiene vari saggi, di Francesco Cassata, Francesco Germinario, Liliana Picciotto, Mauro Raspanti, Michele Sarfatti e altri, pubblichiamo uno stralcio del contributo di Michele Sarfatti che nel volume ha il titolo «Le leggi antiebraiche proposte nel 1944 da Giovanni Preziosi».

N

ei primi giorni di marzo 1944 Giovanni Preziosi ottenne da Benito Mussolini l'incarico di massimo responsabile di un nuovo ente governativo della Repubblica sociale italiana (Rsi), che inizialmente sembrava doversi occupare di razza e di demografia, ma al dunque venne incaricato solo della prima di esse: l'Ispettorato generale per la razza.

Preziosi, pur privo di esperienza diretta in campo legislativo, si impegnò subito nell'elaborazione di nuovi provvedimenti concernenti l'azione razzista e antiebraica, nonché l'azione antimassonica e l'organizzazione dell'Ispettorato. Di essi, solo l'ultimo divenne legge vera e propria, pur con notevoli modifiche. Gli altri rimasero sempre allo stato di proposta. (...)

Gli eventi del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 non avevano determinato modifiche strutturali alle precedenti elaborazioni e proposte antisemite di Preziosi. Nel settembre 1942, nell'articolo Per la soluzione del problema ebraico, aveva ribadito da un lato che «per effetto della guerra ebraica, siamo - gomito a gomito con la Germania e con gli alleati - impegnati per la vita e per la morte contro le forze coalizzate dell'ebraismo antifascista mondiale» e dall'altro che «è urgente - prima di ogni cosa - un'opera di ricerca e di indagine per precisare quanto sangue ebraico è stato immesso palesemente e alla chetichella negli Italiani». Un anno dopo, in due lettere a Mussolini del 9 dicembre 1943 e del 31 gennaio 1944, egli riaffermò quei concetti, motivandoli ora anche con gli eventi dell'estate precedente. Nella prima lettera egli sosteneva la necessità e l'urgenza di una «integrale soluzione della questione ebraica». Nella seconda, ripeteva queste parole e aggiungeva: «Il Fascismo ha un solo vero e grande nemico: l'ebreo. (...)Compito numero uno (È ...)la totale eliminazione degli ebrei (...). Indi escludere da tutti i gangli della vita nazionale, dall'esercito, dalla magistratura, dall'insegnamento, dalle gerarchie centrali e periferiche del Partito i meticci, i mariti delle ebre e quanti hanno gocce di sangue ebraico». Inoltre auspicava che anche in Italia le classificazioni ufficiali di «arianità» fossero basate sul «solo modo serio, che è quello costituito dalle tavole genealogiche, come si fa in Germania». Le parole «totale eliminazione» non erano affatto nuove per Preziosi e - va detto - non erano esplicitamente riferite allo sterminio; ma dobbiamo dare per certo che agli inizi del 1944 egli ormai conoscesse sia l'attuazione del processo di sterminio avviato dal Terzo Reich negli ultimi mesi del 1941, sia i termini adoperati a Berlino per definirlo, sia la decisione tedesca di includervi gli ebrei italiani e le relative deportazioni iniziate già nel settembre 1943, sia l'ordine di arresto e di internamento degli ebrei della penisola diramato dal

ministro dell'Interno della Rsi Guido Buffarini Guidi il 30 novembre 1943, sia la «suddivisione del lavoro» subito consolidatasi tra italiani arrestatori e tedeschi deportatori. Subito dopo la nomina a Ispettore, Preziosi si impegnò nell'elaborazione concreta di progetti legislativi basati sulle sue elaborazioni antisemite. (...)

La Rsi possedeva già una notevole normativa antiebraica: quella emanata dal Regno d'Italia negli anni 1938-1943 e non abrogata durante i «quarantacinque giorni» del 25 luglio - 8 settembre 1943.

Nei suoi sei progetti legislativi sugli ebrei e l'Ispettorato, Preziosi proponeva tra l'altro: l'introduzione del concetto di «sangue» (già presente nella normativa nazista); l'introduzione del concetto «di sangue italiano» o «straniero» (di fatto corrispondente ad «ariano» o «non ariano»); l'introduzione della categoria dei «meticci», suddivisi in «di primo grado» e «di secondo grado», ossia con un genitore o un solo nonno «di sangue straniero» (tale categoria era stata istituita solo da Berlino e da nessun altro governo antisemita europeo); l'assegnazione alla categoria «di sangue straniero» di qualsiasi «meticcio» - anche con un avo ebreo di grado lontanissimo - che avesse fatto una qualsiasi «manifestazione di ebraismo»; l'introduzione della scheda genealogica individuale, compilata dai comuni e con un controllo del capo della provincia; la revisione dei cambiamenti di cognome e delle riclassificazioni razziali effettuate in base ai criteri della legislazione antiebraica del 1938-1943; l'estensione della normativa persecutoria a tutti i «meticci»; la creazione di una struttura di Delegazioni regionali e Delegazioni provinciali dell'Ispettorato, le seconde col compito di vigilare sugli «uffici comunali della razza». Queste e altre proposte, talora solo apparentemente minori, convergevano su due punti principali:

- 1) l'Ispettorato avrebbe assunto un ruolo di rilievo nella vita della Rsi, esautorando in specifici ambiti i ministeri dell'Interno e delle Finanze e intromettendosi in molte linee gerarchiche del governo e della burocrazia;
- 2) l'intera popolazione italiana (nelle aree sotto controllo fascista-repubblicano e nazista) avrebbe dovuto essere assoggettata a una procedura di classificazione «biologica», che avrebbe potuto/dovuto portare alla luce ignote presenze di «sangue straniero», determinando quindi la cessazione di mansioni lavorative e di funzioni istituzionali e la possibilità dell'estensione di arresti e deportazioni.

A mio parere è proprio il carattere radicale ed «estensivo» di questi punti, unito all'estrema difficoltà di attuarli nel corso di una guerra e in presenza di una progressiva ritirata, che dette modo agli altri gerarchi, e forse alla fine allo stesso Mussolini, di ostacolare e posporre «a guerra vinta» la promulgazione delle leggi richieste da Preziosi. E ciò indipendentemente dalla gradazione antisemita di ciascuno dei protagonisti. Abbiamo visto ad esempio che Mussolini aveva inizialmente scritto di aver «approvato» almeno tre delle proposte legislative. E sappiamo che il ministro dell'Interno Buffarini Guidi, nel contestare vari passi di una delle prime stesure del primo provvedimento elaborato da Preziosi, protestò soprattutto - oltre che contro alcune illogicità - contro l'estensione dei divieti antiebraici del 1938 a tutti gli altri italiani «di sangue straniero» o «meticci» (egli scrisse: «un solo nonno ebreo trasforma oggi il nipote ariano in ebreo - e vada - ma un solo nonno di sangue straniero fa dichiarare straniero il nipote»). Nel suo memoriale, Buffarini Guidi utilizzò anche l'aggettivo «aberrante», ma solo relativamente all'intenzione iniziale di Preziosi (poi sconfitta proprio da Buffarini Guidi) di assegnare alle persone «di sangue italiano» coniugate con persone «di sangue straniero o meticcio di primo grado» la stessa classificazione razziale del coniuge, per tutta la durata del matrimonio e indipendentemente

dalla data della sua celebrazione. L'aggettivo appare adeguato; tuttavia, come già osservato, aberrante avrebbe dovuto essere definito innanzitutto il suo ordine di arresto del 30 novembre e le successive consegne degli arrestati ai deportatori «stranieri».